

Quando il codice va in pezzi

Ecco alcune storie di ordinaria ingiustizia

Dietro le quinte del congresso degli avvocati, testimonianze sui concreti limiti della difesa

Dal nostro inviato
SORRENTO — Dietro le quinte del congresso, la folla degli avvocati diventa un grande specchio di storie da ascoltare e raccontare. Storie di speranze e delusioni, di diritti in lista di attesa, di ingiustizie. Piccoli e grandi drammi incorniciati dall'assurdo. E scopri subito come la legge della realtà è diversa da quella dell'uguaglianza, come la certezza del diritto diventa probabilità, sorteggio.

Al mattino il congresso dei sindacati forensi di Sant'Agello di Sorrento, fermo un giovane avvocato napoletano, Edoardo Cardillo, e comincia con lui questa breve caratella di testimonianze. Lo scendone è a tinte fosche: palagio di giustizia di Napoli, migliaia di processi aperti, uno sciopero dei legali preannunciato per le due settimane (ovvero dalla lentezza alla paralisi) e sullo sfondo una vita e dannazione e comunque un futuro molto incerto. Il difensore di tre dei mille e più imputati del blitz di alcuni mesi fa contro la camorra di Cutolo. «Uno è latitante — racconta — un altro è sotto un testame quasi subito perché lo stesso "pentito" Barra guardandolo in faccia ha detto che non era la persona che voleva indicare, il terzo invece è tuttora in carcere».

E come va il suo lavoro di difensore?
«È un ruolo diventato faticoso e difficile. Il cliente di solito è un imputato, viene condotto soltanto da due magistrati, che intorno hanno una struttura allo sfacelo. Sullo sfondo c'è un cartello: "Gli avvocati si ricevono tre giorni alla settimana"».

Comunque l'inchiesta va avanti.
«Sì, ma infatti io non voglio sostenere tesi difensive, penso alle garanzie del singolo. Il mio cliente da quando è in carcere è stato interrogato una sola volta; tra l'altro, gli hanno contestato di essere stato detenuto precedentemente in un certo penitenziario: io so che non è vero, e sarebbe semplicistico verificare. Ma come? Quando? Tra tanti imputati, il rischio è che si finisca con la precedenza alle posizioni dei personaggi più noti (Forata...) e poi arriviamo a tutti gli altri processi: le udienze la mattina non cominciano prima delle dieci e mezza e alle tre del pomeriggio sono tutti a casa. Se in un giorno una sezione del tribunale ha 14 cause iscritte a ruolo, è evidente che non riesce a svolgere tutte le parti che deve regolarmente rinviare. Per non parlare dei processi per direttissima».

Anche per questo c'è ruggine tra avvocati e giudici?
«No, questo è un problema delle strutture carenti e delle riforme mancate; noi non cerchiamo lo scontro frontale con i magistrati, sarebbe fuorviante; le nostre e le loro rivendicazioni sono le stesse».

Però criticate certi comportamenti dei giudici, certi metodi.
«Beh, si Tempo fa, ad esempio, difendeva una persona arrestata per resistenza a pubblico ufficiale, un reato lieve. Il PM non aveva a giudizio direttissimo nei termini previsti dalla legge e si dovette procedere con l'istruttoria formale. Tempi lunghi, ma non è un fatto. In un'altra sede di Napoli c'è una sola sezione del tribunale che segue questo tipo di processi, che possono durare fino a tanto il furto di un autoradio quanto la grande truffa. In poche ore ne smaltisce dieci, dodici, persino venti. Qualche difficoltà dibattimentale può esserci con una simile catena di montaggio».

Anche per questo c'è ruggine tra avvocati e giudici?
«No, questo è un problema delle strutture carenti e delle riforme mancate; noi non cerchiamo lo scontro frontale con i magistrati, sarebbe fuorviante; le nostre e le loro rivendicazioni sono le stesse».

Però criticate certi comportamenti dei giudici, certi metodi.
«Beh, si Tempo fa, ad esempio, difendeva una persona arrestata per resistenza a pubblico ufficiale, un reato lieve. Il PM non aveva a giudizio direttissimo nei termini previsti dalla legge e si dovette procedere con l'istruttoria formale. Tempi lunghi, ma non è un fatto. In un'altra sede di Napoli c'è una sola sezione del tribunale che segue questo tipo di processi, che possono durare fino a tanto il furto di un autoradio quanto la grande truffa. In poche ore ne smaltisce dieci, dodici, persino venti. Qualche difficoltà dibattimentale può esserci con una simile catena di montaggio».

teresse del minore?
«Sì, ma proprio questo interesse è garantito molto male, soprattutto per via della lentezza dei procedimenti. Un caso classico è quello del cosiddetto affidamento temporaneo di un bambino: in pratica il piccolo viene dato ad un istituto, o a qualche parente, in attesa che la controversia tra i genitori venga chiusa. Questi provvedimenti provvisori non possono essere impugnati dalle parti. E spesso un minore resta "in parcheggio" anche per due anni, di fronte ad un tribunale che non ha mai una sentenza. Alla fine vince il tempo, la situazione di fatto, non il genitore che effettivamente più ama il bambino. Molto dipende, naturalmente, dalla gran quantità di cause pendenti: gli stessi giudici, in una situazione di forte disagio».

Concludiamo questo breve viaggio nei meandri di una giustizia arcaica, accompagnati da un avvocato civilista di grande esperienza, Giorgio Piccialli di Roma. Siorie di quattromila, pochi o tanti, che restano nella stessa situazione di forte disagio».

Concludiamo questo breve viaggio nei meandri di una giustizia arcaica, accompagnati da un avvocato civilista di grande esperienza, Giorgio Piccialli di Roma. Siorie di quattromila, pochi o tanti, che restano nella stessa situazione di forte disagio».

Se lei domani si vede rinviare l'udienza di una causa, quando dovrebbe presentarsi con il suo cliente?
«Bene che vada, nell'85».

Sergio Criscuoli



Giancarlo De Carolis, vicepresidente del CSM

Il percorso di un magistrato radiato per legami mafiosi

Il giudice Antonio Di Natale, amico di boss calabresi, ora ricorre in Cassazione

Dalla nostra redazione
CATANZARO — L'unica sua reazione è stata finora un commento brevissimo: «Non intendo commentare — ha detto — l'abnorme decisione del Consiglio superiore della magistratura di non far cenno nel rapporto della sua presenza in casa di mafiosi. Ma non andò così: non solo i carabinieri fecero infatti rapporto, ma ebbero dalla procura di Reggio l'incarico di avviare le indagini».

I De Masi — protetti dal Natale — erano una delle famiglie in ascesa della 'ndrangheta reggina. Uno di essi, Carmelo De Masi, aveva assassinato il cognato, il vecchio boss della montagna Agostino Orfeo, salito agli onori della cronaca nazionale nel 1961, quando fu incriminato per l'uccisione del fratello del brigante Giuseppe Musolino.

Questo Natale era stato messo a disposizione dei mafiosi e con familiari di imputati ai quali ha promesso più volte un intervento. Ad dirittura c'è un caso di milantato credito verso l'autorità giudiziaria di Torino per ottenere un compenso di dieci milioni, con la promessa di far ottenere, sempre ai due fratelli De Masi, la libertà provvisoria.

Pochi giorni dopo l'irruzione dei carabinieri in casa dei due mafiosi si accortò inoltre che il magistrato aveva prelevato alcuni milioni da un libretto bancario intestato ai De Masi e, grazie ad alcune intercettazioni telefoniche, più volte si sentì parlare di tangenti e di "bustarelle" fra il magistrato e alcuni interlocutori.

Il giugno del 1979 Antonio Natale veniva così sospeso dalla sezione disciplinare del CSM, ma da allora ci sono voluti più di quattro anni per definire la sua posizione. Nel frattempo, i suoi «protetti» sono diventati i padri di rango del ramo settentrionale dell'anonima sequestri.

Trasferitosi a Luminare, in provincia di Lecce, i fratelli De Masi sono stati infatti arrestati nel marzo del 1982, perché coinvolti nel sequestro dell'industriale di Pistoia Osvaldo Ferretti, rilasciato a Gioia Tauro dopo il pagamento di un riscatto record di quasi due miliardi. In un tramezzo del palazzo del De Masi, i carabinieri trovarono quasi un miliardo del riscatto pagato dai parenti del Ferretti.

Dal canto suo il dottor Natale — sposato e separato, due figli — si era ritirato a Soverato, alle porte di Catanzaro. Non si sa ancora quali rapporti abbia più avuto con i fratelli De Masi. L'ex consigliere di Corte d'Appello, che segue la stessa sorte del magistrato palermitano Luigi Ursò espulso alcuni mesi fa, non è il primo giudice calabrese ad essere radiato dalla magistratura. Prima di lui era stato il sostituto procuratore generale di Catanzaro Guido Cento, espulso perché sospettato di essere in stretti rapporti con il potentissimo clan del Mazzaferro.

Filippo Veltri

ed alcuni della sua famiglia. Parlavano tutti anchevolmente, come vecchi conoscenti di lunga data. I carabinieri identificarono il magistrato e lui, come se niente fosse, gli intimò di non far cenno nel rapporto della sua presenza in casa di mafiosi. Ma non andò così: non solo i carabinieri fecero infatti rapporto, ma ebbero dalla procura di Reggio l'incarico di avviare le indagini».

I De Masi — protetti dal Natale — erano una delle famiglie in ascesa della 'ndrangheta reggina. Uno di essi, Carmelo De Masi, aveva assassinato il cognato, il vecchio boss della montagna Agostino Orfeo, salito agli onori della cronaca nazionale nel 1961, quando fu incriminato per l'uccisione del fratello del brigante Giuseppe Musolino.

Questo Natale era stato messo a disposizione dei mafiosi e con familiari di imputati ai quali ha promesso più volte un intervento. Ad dirittura c'è un caso di milantato credito verso l'autorità giudiziaria di Torino per ottenere un compenso di dieci milioni, con la promessa di far ottenere, sempre ai due fratelli De Masi, la libertà provvisoria.

Pochi giorni dopo l'irruzione dei carabinieri in casa dei due mafiosi si accortò inoltre che il magistrato aveva prelevato alcuni milioni da un libretto bancario intestato ai De Masi e, grazie ad alcune intercettazioni telefoniche, più volte si sentì parlare di tangenti e di "bustarelle" fra il magistrato e alcuni interlocutori.

Il giugno del 1979 Antonio Natale veniva così sospeso dalla sezione disciplinare del CSM, ma da allora ci sono voluti più di quattro anni per definire la sua posizione. Nel frattempo, i suoi «protetti» sono diventati i padri di rango del ramo settentrionale dell'anonima sequestri.

Trasferitosi a Luminare, in provincia di Lecce, i fratelli De Masi sono stati infatti arrestati nel marzo del 1982, perché coinvolti nel sequestro dell'industriale di Pistoia Osvaldo Ferretti, rilasciato a Gioia Tauro dopo il pagamento di un riscatto record di quasi due miliardi. In un tramezzo del palazzo del De Masi, i carabinieri trovarono quasi un miliardo del riscatto pagato dai parenti del Ferretti.

Dal canto suo il dottor Natale — sposato e separato, due figli — si era ritirato a Soverato, alle porte di Catanzaro. Non si sa ancora quali rapporti abbia più avuto con i fratelli De Masi. L'ex consigliere di Corte d'Appello, che segue la stessa sorte del magistrato palermitano Luigi Ursò espulso alcuni mesi fa, non è il primo giudice calabrese ad essere radiato dalla magistratura. Prima di lui era stato il sostituto procuratore generale di Catanzaro Guido Cento, espulso perché sospettato di essere in stretti rapporti con il potentissimo clan del Mazzaferro.

Filippo Veltri

Migliaia di «supplenti» senza lo stipendio di ottobre

ROMA — Ci risiamo: migliaia di insegnanti supplenti non hanno ricevuto lo stipendio di ottobre. Motivo: mancano i soldi nel capitolo di spesa del bilancio della Pubblica Istruzione. Sono ormai alcuni anni che, regolarmente, una volta in una provincia una volta in un'altra, gli stipendi dovuti ai docenti peggio trattati subiscono «slittamenti» di mesi. Il ministero promette regolarmente di rimediare e, regolarmente, nel bilancio annuale, non prevede una cifra sufficiente. Per il prossimo anno per primo è stato il segretario della CISL-scuola, Alessandrini.

Otto turisti dispersi a quota 2300 m. sul Gran Sasso

L'AQUILA — Otto turisti bolognesi e comaschi sono stati dati per dispersi ieri sera dal Centro alpino italiano di L'Aquila. Secondo quanto si è appreso dalle otto persone non si hanno notizie da lunedì mattina. I dispersi appartengono ad una comitiva giunta domenica a Campo Imperatore. Lunedì mattina si sono diretti verso il rifugio «Duca degli Abruzzi» a quota 2300 e da qui hanno detto di volersi dirigere al «Bivacco Baffini». La prefettura dell'Aquila, che dirige il servizio di soccorso, in cui sono impegnati il CAI, la guardia di finanza e i carabinieri, ha confermato voci secondo le quali i dispersi sono tutti esperti alpinisti. A quota 2300-2400, sul Corno Grande del Gran Sasso, dal primo pomeriggio di ieri l'imperverosa una bufera di neve con fiocchi di grandine e strato nevoso ha raggiunto l'altezza di 40 centimetri.

Si uccide a Lucca il padre di una vittima di «Ludwig»

LUCCA — «Raggiungo Aurelio: dopo aver vergato queste parole su un biglietto, si è ucciso a Lucca, sparandogli un colpo di pistola alla testa, il professor Folco Angeli, padre del giovane che il 24 maggio 1981 fu una casamatta del Lungadige di Verona, era rimasto gravemente ustionato in un tragico rogo appiccato dal fantomatico «Ludwig». In quella occasione uno dei giovani che dormivano in sacchi a pelo era morto mentre Aurelio Angeli, 18 anni, anche lui nella casamatta, a causa delle gravi ustioni riportate, aveva subito numerosi interventi chirurgici, ma era poi deceduto il 17 gennaio 1982 in un incidente stradale accaduto a Lucca.

Suo padre, Folco Angeli, 57 anni, che da tempo andava dicendo di non aver nulla da dare e da chiedere alla vita — si è ucciso dopo aver lasciato un biglietto alla moglie.

Direttore della Standa sorpreso a rubare nel suo supermercato

AOSTA — Dimostratosi alquanto maldestro nell'attuare un esperimento — diciamo così — di «prestidigitazione», il direttore del supermercato alimentare Standa di Aosta, Guglielmo Fraquelli, 38 anni, è stato costretto a porgere il polso a un agente di polizia che lo ha arrestato con l'accusa di furto aggravato. Il direttore del supermarket era stato sorpreso poco prima da un suo ispettore all'uscita dei grandi magazzini mentre tentava di sottrarre (senza averle pagate) una busta di prosciutto ed una stecca di torrone.

Un profilattico nella lattina, sequestrata partita di «pelati»

MONFALCONE — Il pretore di Monfalcone, Perna, ha ordinato il sequestro di una partita di barattoli di pomodoro «pelati», prodotti da una notissima industria partenopea, dopo che in uno di essi è stato trovato un profilattico.

Il barattolo era stato acquistato in un negozio della città dei cantieri alcuni giorni fa. Al momento di versarne il contenuto per la preparazione del ragù, la malsana ha fatto l'incredibile scoperta. Il caso è stato segnalato all'autorità giudiziaria ed il pretore ha ordinato il sequestro di tutti i barattoli della stessa marca, giacenti nel negozio di alimentari.

Medici convenzionati oggi da Degan, ma lo sciopero è confermato

ROMA — Il ministro della sanità, Degan, ha convocato per oggi un incontro tra la parte pubblica (comprendente quindi anche le Regioni e i Comuni) e i sindacati dei medici convenzionati con il servizio sanitario. Si tratta di circa 100 mila medici che, pur impegnati nei servizi pubblici, non hanno con l'Usl un rapporto diretto di dipendenza. Sono 170 mila i medici di famiglia, i pediatri, i ginecologi, i medici della guardia medica, circa 20 mila specialisti che lavorano a orario negli ambulatori delle Usl.

I sindacati che rappresentano queste diverse categorie di medici a rapporto con lo Stato hanno proclamato uno sciopero di due giorni (domani e venerdì) per ottenere l'inizio di trattative per il rinnovo delle rispettive convenzioni (che la legge finanziaria '83 blocca, per la parte economica, sino al 30 giugno 1985. La convocazione da parte del ministro è stata giudicata «ardida» e «insufficiente» dai sindacati.

Come si sa il blocco previsto dalla «finanziaria» è motivato dal governo con l'esiguo disavanzo per i cittadini della sanità. Ma i sindacati confederali insistono anche sul rispetto della «costituzionalità» — principio sul quale il governo è e a suo tempo impegnato — tra rinnovo delle convenzioni e contratto unitario e necessaria sulla parte normativa delle convenzioni stesse al fine di mettere ordine nelle diverse funzioni degli operatori e per migliorare il livello di assistenza a vantaggio dei cittadini.

I nuovi programmi delle elementari lo prevedono, ma sui tempi e i modi è già polemica

Studiare l'inglese a sei anni? Sì, ma come

ROMA — Potrà capitare, c'è chi dice addirittura dai primi giorni di scuola dell'anno prossimo, che nostro figlio di sei anni arrivi a casa e chieda con disinvoltura: «Hello, papa, how are you?». La domanda sarà che non l'ha imparato alla tv, ma gliel'ha insegnato a scuola.

Il merito sarà dei nuovi programmi per la scuola elementare che una commissione di esperti sta terminando di redigere e che — dopo il parere del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione e l'approvazione del ministro — diverranno operanti. In questi nuovi programmi, ormai vicini alla stesura definitiva, si dice che vivranno «in un'epoca di intense comunicazioni e di rapidi processi di integrazione internazionale» e che, di conseguenza, anche la scuola elementare deve dare ai bambini lo strumento della «seconda lingua», quella straniera, dopo quella propria, nazionale.

La prima sintesi provvisoria dei programmi dice addirittura che è opportuno privilegiare l'inglese in quanto lingua veicolare che offre maggiori possibilità di esperienze, impiegata com'è nei mezzi di comunicazione, nella pubblicità, nei rapporti, nel linguaggio dei calcolatori, in campo tecnologico. Ma si dice anche che motivi geografici, turistici o altro possono permettere l'insegnamento di altre lingue che non quella anglosassone.

Il «traguardo» al termine dei primi cinque anni di apprendimento è che i bambini «sappiano comprendere — in modo appropriato, nella seconda lingua in situazioni che si riferiscono ad esperienze di vita quotidiana».

Tutto bene, allora, si parte? Neppure per idea. Molti esperti, organizzatori professionali di insegnanti (come LEND, Lingua e

nuova didattica), associazioni di genitori (come il CGD) sostengono che, se il principio è validissimo, l'applicazione immediata può rivelarsi un disastro. Occorre, sostengono, tempi più lunghi di sperimentazione e di preparazione del personale insegnante adatto. Queste osservazioni vengono fatte anche sulla base di un progetto ministeriale che ha coinvolto migliaia di bambini e centinaia di maestri nell'insegnamento sperimentale della lingua straniera nelle elementari.

Abbiamo chiesto allora al linguista Tullio De Mauro di illustrarci le argomentazioni di coloro che sostengono la necessità di una sperimentazione più lunga e al giornalista televisivo Piero Angela (che è tra i presentatori, nella commissione di esperti di cui fa parte, del progetto di insegnamento della seconda lingua) di motivare invece la scelta di «partire subito» nell'insegnamento della lingua straniera.

De Mauro: «Prima prepariamo bene gli insegnanti»

«Si rischia di bloccare la naturale propensione dei bambini per le lingue straniere»

«Certo, insegnare una lingua straniera alle elementari (anche sul problema della normalità, ma questi Paesi hanno preparato con attenzione un serio progetto di insegnamento non hanno improvvisato. Anche in Italia, d'altronde, dove si è iniziato a sperimentare, si è andati con i piedi di piombo. In Toscana, si è cominciato un anno fa in alcune scuole la fattibilità del progetto, e si andranno avanti così per altri due anni. Si farà un programma ad hoc per preparare gli insegnanti e solo allora si comincerà a insegnare. E poi, insegnare i verbi irregolari francesi a otto anni? Se fosse così, è meglio nulla, meglio evitare di bloccare quella spontanea che il bambino ha nell'usare un'altra lingua. E poi, diciamo, non basta lanciare parole d'ordine come l'inglese a sei anni, e poi lasciare che sia questo ministero della Pubblica Istruzione a gestire tutto. Perché il modo di lavorare di questo ministero lo conosciamo. Insomma, bisogna pensarci bene, per evitare guai irrimediabili».

Servizi e cura di Romeo Basso



Piero Angela: «Non perdiamo tempo: è già tardi»

«Molti bambini lo fanno già al di fuori della scuola pubblica» - «Insegnare i vocaboli»

«Attenzione, non si sta discutendo di una materia didattica, ma di un nuovo modo di accesso alla comunicazione». Piero Angela, il giornalista televisivo, difende a spada tratta il progetto che lui stesso ha suggerito.

«L'aumento della circolazione delle idee e delle informazioni — continua Piero Angela — fa sì che tutti comunichino in modo crescente. E che l'inglese diventi uno strumento decisivo per comunicare. È la lingua che usano fra di loro giapponesi e russi, arabi e cinesi e così via. Del resto i ragazzi e le loro famiglie lo sanno. Tant'è che molti bambini studiano una lingua straniera al di fuori della scuola pubblica. Si tratta di riportarla dentro la scuola di tutti».

«Nessuno contesta questo. Semmai il problema è che non c'è il personale insegnante sufficientemente preparato».

«Ma non si può aspettare — replica Piero Angela — si deve cominciare a fare quel che è possibile. Del resto, se a me, insegnante e giornalista non importa, dicesse: impara il



«Segno nel mondo Sette» è il nuovo settimanale dell'associazione Azione cattolica e CL: è polemica aperta

ROMA — La decisione presa dall'Associazione cattolica, d'intesa con la Conferenza episcopale italiana, di dar vita ad un proprio settimanale («Segno nel mondo Sette» il primo numero è uscito ieri 1° novembre) non è solo un fatto editoriale. Con questa iniziativa l'AC ha voluto disporre di uno strumento agile per portare avanti, aprendo un dibattito tra i cattolici, la sua linea di scelta religiosa e non politica che, ormai, viene contestata in modo aperto da Comunione e liberazione e dagli ambienti ecclesiastici che sostengono questo movimento.

Il bisogno di una chiarificazione (anche sul problema della pace) l'AC, la FUCI si trovano su posizioni diverse rispetto a CL) si è maggiormente avvertito in vista dell'assemblea nazionale che, tra il 2 e il 4 dicembre terranno a Roma la FUCI e il MEIC (movimento ecclesiale intellettuali cattolici) che fanno capo all'AC. D'altra parte, da quando il quotidiano «Avvenire» è passato sotto il controllo di CL — i cui sommi gestiscono anche il settimanale «Il Sabato», l'AC è rimasta priva di uno strumento efficace nel campo della stampa. (Basti pensare a Famiglia cristiana) e degli

audiovisivi religiosi. Il progetto del settimanale «Segno nel mondo Sette» era nell'aria da alcuni mesi e si ripropone ad un bisogno diffuso e dimostrato dal fatto che, prima ancora di uscire, erano pervenuti alla sede dell'Associazione cattolica oltre dodicimila abbonamenti. Ma l'iniziativa è stata accelerata dopo che qualche settimana fa CL diffondeva un opuscolo, coordinato da don Luigi Negri e con l'avallo di don Giussani fondatore del movimento, con il quale si attaccava la scelta religiosa dell'AC. Il tentativo «di colpire anche la CEI che, da monsignor Barto-

ad allargarsi in vista del convegno di tutti i movimenti cattolici indetto dalla CEI per il 1985, è intervenuto pure il direttore di Civiltà Cattolica padre Bartolomeo Sorge. Quest'ultimo numero speciale di Famiglia cristiana dedicato all'Anno Santo polemizza con chi è chiara l'assunzione di CL) e cosa di raggiungere il 51 per cento per ricostruire in Italia la cristianità. Nel rilevare quanto sia pericoloso questo tentativo di inversione di rotta, padre Sorge ricorda che in Italia culturalmente pluralista, la via percorribile non è l'egemonia di una cultura sulle altre, imposta per maggioranza numerica o politica, bensì il consenso più ampio possibile della coscienza e dell'intelligenza dei cittadini intorno ai valori fondamentali dell'uomo nel rispetto della libertà di tutti.

Nel dibattito, che è destinato

Alcete Santini